

OMELIA XXVI Domenica 2021 - Anno B

“In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi.

Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue». (Marco 9,38-43.45.47-48)

Gesù dice: *“chiunque vi dia da bere un bicchier d'acqua”*; fa riflettere, perché prima si parla di *“scacciare demoni”* e poi di *“chiunque darà un bicchier d'acqua”*. Cosa c'è di più semplice, di così gratuito che tutti possiamo fare?

Nelle cose più piccole, nei più piccoli gesti che possiamo compiere c'è nascosto un segreto che rende la vita più bella e più buona.

Il fatto poi che si dia questo bicchiere *“nel Nome del Signore”*, e non nel proprio nome, dice la gratuità dell'intenzione con cui si compie questo gesto.

Il vangelo ci invita ad aprire gli occhi su quella gratuità, su quella bontà che c'è dentro ciascuno di noi.

Poi si cambia tema: *“Se la tua mano ti è di scandalo, tagliala! È meglio per te entrare monco nella vita, che andare con le due mani nella geenna, nel fuoco inestinguibile”*.

Si passa dallo scandalo verso i piccoli, allo scandalo verso noi stessi. Gesù ci sta conducendo a vedere dove si svolge la battaglia, dov'è la vera lotta e dice: *“Se la tua mano ti è di scandalo”*.

Cioè *“tu, puoi essere scandalo a te stesso”*, puoi essere pietra di inciampo per il tuo cammino di fede. Quindi non cercare fuori di te il nemico, perché è dentro di te!

È un richiamo al brano *del grano e della zizzania*. Il grano non sono i buoni e la zizzania i cattivi (gli altri). Il grano e la zizzania li portiamo dentro di noi.

In noi c'è l'egoismo, le nostre schiavitù,... *“io sono fatto così!”*

Invece, più tolgo da me il male, più divento libero, più divento me stesso.

La vera lotta non è contro gli altri, è contro il mio *io*. Anzi in genere, quando uno mi dà fastidio significa che ha delle caratteristiche che assomigliano alle mie e che non mi piacciono, perché se fossero solo sue non mi darebbero fastidio. Infatti si dice: *‘Quando uno ha un dito puntato contro l'altro, ne ha tre contro se stesso’*.

Ecco allora che la vera lotta, il vero lavoro spirituale non è diventare bravi, virtuosi, ma è semplicemente levare, togliere, potare le stupidaggini che abbiamo dentro, diventando così più veri.

Questo esercizio è indispensabile per la vita.

Questa immagine della potatura per portare più frutto, è anche un richiamo della nascita. Quando nasciamo avviene un taglio (si taglia il cordone) che significa possibilità di vivere.

Il vangelo dice: “*è meglio per te entrare nella vita*”. Cioè, in questo modo vivi meglio.

Ogni nostra decisione richiama qualcosa della nostra nascita. Possono essere decisioni grandi o apparentemente piccole, come piccolo appare il bicchiere d’acqua eppure, anche nelle piccole decisioni ci può essere un grande significato per chi le compie.

Christian, un monaco trappista ucciso in Algeria, diceva: “*La vita di un uomo passa di nascita in nascita*”, cioè ci viene data sempre l’opportunità di nascere e di rinascere, e ogni volta che compiamo queste decisioni rinasciamo.

Vivendo così, esploreremo che la vita non è un’ascesi per essere sempre più bravi, più perfetti (le persone perfette sono orribili) ma si tratta di togliere tutto ciò che è negativo, il male che è in me: questa è la vera lotta spirituale che ci rende sereni e liberi.

Tutti abbiamo l’esperienza delle angosce, di quando non si riesce a compiere un taglio che si deve fare. Si rimane sospesi nel vuoto e non si vive bene! Rimandiamo sempre e non ci fidiamo che dietro a questa potatura ci sia davvero il nuovo germoglio: “*È meglio per te*”, ci ripete il vangelo.

È il passo in più che possiamo fare, altrimenti il rischio è il fuoco della Geenna (a Gerusalemme c’era questo luogo dove venivano bruciati i rifiuti, era l’immondezzaio della città). Per cui se non avviene questo taglio, ti butti via, butti via la tua vita.

Il Vangelo ci sta dicendo: “non buttarti via”, perché se ci portiamo appresso le parti malate non ci facciamo del bene. Il taglio che ci viene richiesto è il taglio in noi stessi. Mai ci verrà chiesto di cercare i nemici fuori di noi, mai! E se anche li troveremo, ci sarà detto di amarli.

L’unica cosa che spetta fare a noi è tagliare. Se non decidiamo noi, Dio non può farlo al posto nostro.

Poi il vangelo ci rassicura e sperimentiamo che tutte le decisioni prese portano frutto. Si fanno errori, ma gli errori sono le decisioni mai prese nella vita.

“*E se il tuo piede ti è di scandalo, taglialo! È meglio per te entrare nella vita zoppo, che con i due piedi essere gettato nella geenna*”. V. 45

Dopo la mano, il piede, l’organo con cui ci muoviamo. La domanda è: Chi seguo?

Un piede che mi fa inciampare non mi porta dentro la vita e non conducendomi verso la Vita mi separa anche dagli altri.

Infine, “*E se il tuo occhio ti è di scandalo gettalo! È meglio per te entrare con un solo occhio nel regno di Dio, che con due occhi essere gettato nella geenna*”. (Cfr. v. 46)

Qui la domanda è: come guardo le persone, come guardo la realtà?

Posso avere uno sguardo possessivo o contemplativo, come lo sguardo del Creatore che si meraviglia della bellezza e della bontà del creato: “*E Dio vide che era tutto molto bello*” (Cfr. Gen. 1).

Mentre prima si diceva “*per entrare nella vita*”, adesso si dice “*per entrare nel regno di Dio*”, cioè nella misura in cui io entro in questa vita, in questo sguardo, entro nel regno di Dio, “*perché il regno di Dio è già in mezzo a voi, è dentro di voi* (Cfr. Luca 17,21).

Quindi il richiamo alle mani, ai piedi, agli occhi, delle parti di noi così concrete con cui ci relazioniamo con gli altri, con cui facciamo le cose, con cui camminiamo, è un richiamo forte e concreto a vivere già qui questo Regno di Dio.

Buona domenica. *don Alessandro*